



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

STATICA SOCIALE

Dal principio della primavera alla fine dell'estate l'orgia parolara e tipografica statunitense assunse proporzioni gigantesche di carta stampata e di onde hertziane solcanti lo spazio cariche di voci venali e di fantasmi multiformi cristallizzati negli schermi televisivi. Dall'oratoria bagalona del Congresso al berciare insulso di politici di ogni risma nelle emissioni radio, ai caratteri di scatola delle testate dei giornali mercanti massimi di speculazioni elettorali e di morbosità erotiche, la scena continentale statunitense offerse uno spettacolo tutt'altro che gradevole di statica sociale applicata su larga scala con la cacofonia comaresca, confusa e inane di lavandaie sfaccendate.

Il Congresso permane esempio supremo di inettitudine sociale di fronte agli assillanti problemi domestici e internazionali: nella politica estera Berlino, il Viet Nam e gli altri punti scabrosi delle frontiere imperiali planetarie, inclusa la gara per la conquista dello spazio, rimangono inamovibili per finire nell'appropriazione dei soliti cinquanta miliardi di dollari annuali per le forze armate; somma stabilita in precedenza dal Pentagono e regolarmente approvata e collaudata dalla Casa Bianca, dal Dipartimento di Stato e dal Senato.

Se si ammette che nel sistema rappresentativo il parlamento nazionale riflette fedelmente l'opinione pubblica e traduce la volontà popolare nella proclamazione di leggi redatte per il benessere della cittadinanza, è gioco forza ammettere altresì che, qualora l'apatia popolare e la corruzione dei legislatori troncano i proficui legami democratici fra gli elettori e i rappresentanti del popolo, il parlamento viene ridotto allo stato di servo ignobile delle caste militari, industriali e finanziarie che dominano il paese.

Codesto processo di degenerazione costituzionale è in gestazione da parecchi anni negli U.S.A.; processo che tende ad accelerarsi con l'aumento del conformismo economico e politico della cittadinanza anestetizzata dall'alchimia gingoista dell'unione sacra imperialista; conformismo pecorile oltremodo pericoloso per le libertà popolari e le antiche tradizionali guarentigie civiche alla mercè dell'enorme apparato militare e imperialista il cui potere nefasto si infiltra inesorabilmente in tutti i problemi interni ed esteri.

I famosi gruppi di pressione che nella democrazia nordamericana assumevano un tempo grande importanza sociale, nel cozzo continuo di interessi economici e di rivalità politiche determinanti un certo equilibrio nella guerra delle classi, delle sottoclassi e delle caste, sono ora ridotti a poche potenti organizzazioni le quali dominano virtualmente l'opinione pubblica mediante la corruzione e l'assoluto controllo dei mezzi di diffusione da costa a costa.

Il movimento del lavoro con i suoi giornali, le sue emissioni alla radio e alla televisione con le relative fatiche elettorali sono talmente bacati di sciovinismo e soggetti al letargo del generale conformismo, al punto di assumere il ruolo di collaboratori del potere centrale, piuttosto che di critici e di oppositori alle smorfie dittatoriali dei trascina-

sciabole del Pentagono e dei loro alleati anidati un po' dovunque nelle vaste ramificazioni burocratiche di Washington e fra i politici dei cinquanta stati della confederazione, i quali non sono meno pericolosi dei loro colleghi della capitale.

Molti scrittori borghesi pubblicano lunghi articoli di critica sull'inefficienza del Congresso ove i rappresentanti del popolo sono prigionieri dei capi dei comitati parlamentari, i quali sono virtualmente dei dittatori arroganti e incontrastati. Sam Zagoria, nel supplemento domenicale del "New York Times" dell'8 settembre 1963, scrive che basta dare uno sguardo alle pagine del Congressional Record per accorgersi che il parlamento nazionale statunitense è diventato un'accademia di assurde banalità, indegno del suo passato, quando uomini risoluti si lanciavano con ardore e competenza contro la corruzione e gli abusi dei detentori della ricchezza. Lo Zagoria lamenta il fatto vergognoso che l'88.mo Congresso ha proclamato finora soltanto tre leggi di nazionale importanza; i deputati passano il tempo a discutere bagatelle riflettenti una mentalità pitocca e meschina, non certamente adeguata a risolvere i vasti complicati problemi che assillano il paese. Egli elenca le regole arcaiche della procedura congressuale secondo cui i capi dei numerosi comitati parlamentari possono in varie maniere impedire che i progetti di legge a loro invidi raggiungano l'assemblea del Congresso; che i progetti in discussione possono essere annullati se presentati sul tappeto verso la fine della settimana quando manca il numero legale dei deputati per la votazione; che l'ostracismo dei "filibustieri", cioè degli ostruzionisti che parlano per dei giorni e delle notti (in questo si distinguono soprattutto i membri del Senato) ricattando la pazienza dei colleghi più seri, finché il senato — annegato nella noia furibonda di inaudite trivialità — finisce per silurare il progetto di legge in questione.

Leo Janos, nel "New Leader" del 30 settembre 1963, descrive il Congresso quale una morta gora di accademici masochisti che si diletano in esercizi orali insulsi e senza scopo, assolutamente controproducenti, anzi dannosi giacché la loro stupida condotta rafforza vieppiù il potere accentratore dello stato.



Entrambi cotesti scrittori urgono la riforma della procedura congressuale e l'abolizione dei famigerati comitati i quali sono caduti, per ordine di anzianità, nelle mani dei politici più reazionari degli stati meridionali, e finiscono per fustigare l'apatia dell'opinione pubblica e dei sodalizi patriottici che si considerano depositari e guardiani delle guarentigie popolari e delle tradizioni liberali della rivoluzione nazionale (guerra di indipendenza) statunitense.

L'unica organizzazione che faccia sentire la sua protesta è l'American Political Science Association, ma si tratta di una protesta accademica timida e remota, senza effetto sulla coriacea epidermide politica dei legislatori locali e nazionali. Le riviste liberali e la sparuta minoranza dei legislatori coscienti dell'involuzione pericolosa della cosa pubblica, non riescono a scuotere il letargo delittuoso della compiacenza individuale e collettiva dei politici alti e bassi.

Noi che osserviamo da anni l'andazzo del Congresso in relazione al bene pubblico e agli interessi del popolo che i congressmen, rappresentano, possiamo dire alla luce dei fatti che i deputati e i senatori statunitensi — salvo rare eccezioni — sono o corrotti, o venderecci, o indolenti, o indifferenti, o con tutti questi difetti messi assieme al punto di annullare la loro funzione di difensori della cittadinanza dagli abusi, dalla rapacità, e dalle ingiustizie che la feroce collusione dei detentori della ricchezza infligge al popolo dall'alto della piramide sociale.

Robert M. Hutchins, presidente del Centro per lo Studio delle Istituzioni Democratiche, denuncia energicamente il conformismo e l'apatia popolare che permette la corruzione nelle alte sfere di fare strame e ludibrio delle libertà democratiche. E' ora di agitarsi, dice Hutchins; è l'ora del risveglio poiché la prossima decade deciderà, non solo sulla libertà del popolo nordamericano, ma anche dei popoli di tutto il mondo.

Proprio ora presenziamo allo spettacolo indecente della discussione sul progetto di legge dei Diritti Civili che scatena nell'arena del Congresso le passioni bestiali dei negrieri, altrettanto feroci e sanguinari dei loro antenati di un secolo fa, all'epoca della Emancipation Proclamation diramata da Abramo Lincoln fra la costernazione generale degli schiavisti di tutte le latitudini. Codesto progetto di legge, inteso a conferire ai negri il diritto del voto e altre guarentigie costituzionali, è così logico e umano che sembra impossibile che degli esseri civili si oppongano alla sua proclamazione in legge nazionale. Eppure, così è; non ostante il fatto che il Bill of Civil Rights è stato diminuito e castrato dai suoi fautori onde agevolare il suo passaggio, la situazione parlamentare indica che difficilmente la legge dei Diritti Civili verrà promulgata quest'anno.

Altri importanti progetti di legge, quali l'ospitalizzazione e le cure mediche ai pensionati, vengono postposti in favore di misure infantili che non ledono in minima parte i sacrosanti privilegi delle classi dirigenti e tanto meno intaccano la greppia aurea dei giganteschi complessi industriali e finanziari.

In questo modo l'involuzione della grande repubblica procede senza ostacoli verso l'abisso senza fondo dell'ignavia e della schiavitù.

Dando Dandi

ACQUE TORBIDE

La situazione cubana continua a preoccupare i soliti ambienti i quali si danno da fare a persuadere la gente che il regime "provvisorio" sta per soccombere, pubblicando notizie sensazionali di malefici castri-isti compromettenti la sicurezza dell'intero continente.

A questo proposito il "New York Post" del 15 ottobre pubblicava un dispaccio dalla capitale del Messico dove era questione di attività guerrigliera — per la maggior parte guidate da agenti castro-comunisti — in ben undici paesi dell'America Latina, che si trovano per lo più nel bel mezzo di perturbamenti sociali, economici o politici di notevole gravità. Soltanto in Haiti e in Paraguay le bande armate in questione sono esenti dal sospetto di tendenze castro-comuniste. Dappertutto altrove: Guatemala, Honduras, Nicaragua, Colombia, Venezuela, Ecuador, Perù, Bolivia e Brasile, la prevalenza di elementi castro-comunisti è evidente. Talune di tali bande, sempre al dire del dispaccio messicano, non hanno altre armi che roncole e *machetes*; altre invece "posseggono armi moderne, fucili, mitragliatrici, dinamite e stampati sulla guerriglia scritti da Ernesto (Che) Guevara, di Cuba e da Mao Tse-tung della Cina rossa".

E' difficile dubitare del fatto che tutti questi paesi sono in permanente stato di crisi politica e sociale e da molti anni preda ai colpi di mano militare ed alle conseguenti dittature avide e sanguinarie. Ma fino a qual punto sono, dispacci di questo genere, da considerarsi riflesso genuino della situazione anzichè componimenti di propaganda in vista di nuovi colpi progettati dalle cricche reazionarie?

Pochi giorni dopo, i comunicati ufficiosi delle agenzie di stampa recavano che le autorità statunitensi avevano catturato quattro imbarcazioni, con un totale di 21 esuli cubani che da Miami, Florida, s'apprestavano a fare incursioni sulla costa di Cuba. Tre dei battelli erano stati sorpresi al largo di Miami, il quarto nelle acque del fiume omonimo. Furono sequestrati armi quali: mitragliatrici, fucili automatici, esplosivi, bombe a mano incendiarie; armi anti-tank e munizioni. Gli arrestati, 20 esuli cubani ed una donna statunitense, fotografa, furono interrogati e poi messi in libertà. ("Times", 22-X-1963).

Il comunicato annuncia che il Presidente ha rinnovato l'ordine alle autorità federali in Florida di impedire che si rinnovino casi simili!!!.

Stando alle cicalate degli anticastri, con questo genere di ordini il Presidente Kennedy si sarebbe messo dalla parte di... Castro e di Guevara.

Se non che, ecco qui un reportage del giornalista Ted Morello il quale manda al "New York World-Telegram" — portavoce principale del circuito Scripps-Howard, che ha in circolazione una ventina o più di quotidiani — l'informazione che hanno fatto la loro apparizione nel territorio della repubblica di Guatemala — dove furono allenate le forze che tentarono l'invasione di Cuba il 17 aprile 1961 — soldati appartenenti al corpo scelto dell'Esercito degli U.S.A. addestrato alla lotta contro la guerriglia.

Secondo le apparenze, spiega il Morello,

questi soldati sarebbero nel Guatemala o per istruire un'altra forza armata cubana da lanciare contro Castro, oppure per addestrare alla contro-guerriglia le forze armate del governo di Guatemala. Il Pentagono e l'ambasciata del Guatemala a Washington hanno negato la presenza di Forze Scelte statunitensi in questa repubblica, ma gli informatori del giornalista insistono sull'autenticità dell'informazione, poiché i militi di cotesto corpo — che taluni chiamano *Spook* (fantasma) per il modo clandestino della loro attività, e che gli altri soldati chiamano "berretti verdi" per via del colore del copricapo che li distingue — sono stati visti in più luoghi. Qualcuno che li ha veduti nel Vietnam del Sud e li conosce bene, assicura che la loro presenza è stata notata nel porto di Champerico e nelle vicinanze del villaggio di Mazatenango, entrambi questi luoghi essendo poco distanti da Retalhuleu, il centro di addestramento dei corpi di invasione del 1961. D'altronde, sarebbero stati visti anche nella capitale del Guatemala.

Conclusione: si intorbidano le acque, vedere chiaramente che cosa sia sotto a tutte queste notizie evidentemente tendenziose è

impossibile, e bisogna aspettarsi di vederne di tutti i colori.

Il governo degli Stati Uniti fa evidentemente il doppio gioco: ufficialmente fa vedere di rispettare gli impegni della convivenza tollerante se non amichevole; ma nello stesso tempo è dalle forze reazionarie della plutocrazia e del militarismo impegnato a favorire l'abbattimento del regime esistente in Cuba dal gennaio 1959 in poi.

Quanto agli esuli cubani, è naturale che desiderino tornare alle loro case ed impiantarvi un regime di loro soddisfazione; ma essi hanno dimostrato nel passato e continuano a dimostrare, in grandissima parte, con le loro attività presenti che sono disposti ad accettare gli aiuti e l'autorità non solo della plutocrazia statunitense, bensì anche la protezione ed i favori dei più screditati dittatori dell'America Centrale, i Somoza del Nicaragua, i colonnelli del Guatemala, i generali dell'Honduras e compagnia brutta, tutti quanti pretoriani del capitalismo e della dominazione statunitense.

Vale a dire che non cercano di promuovere una rivoluzione liberatrice del loro popolo, ma la conquista militare del militarismo continentale: la guerra, insomma.

Le "Leggi Scellerate"

— *Venti profughi spagnoli arrestati in Francia per "associazione a delinquere"* —

Vi sono delle leggi che non si applicano, ma che non si ripudiano neppure. Si lasciano semplicemente sonnecchiare. Sia di destra, sia di sinistra, nessuno se ne ricorda, o, più esattamente, ognuno fa finta di non ricordarle. Poi, un bel giorno, si tirano fuori, si spolverano e si ringiovaniscono. Ed ecco che una legge caduta in disuso, moralmente superata — si pensi che da mezzo secolo non se n'era sentito parlare — viene nuovamente messa al servizio dei bisogni oscuri di una causa governativa.

E' il caso delle cosiddette leggi scellerate, promulgate verso la fine del XIX secolo e dirette a quel tempo contro i socialisti e gli anarchici. Leggi che permisero, nel gennaio del 1883, di tradurre dinanzi al tribunale di Lione lo scienziato Pietro Kropotkin e cinquantadue suoi compagni, sotto l'imputazione di "associazione a delinquere". Precisamente come si è fatto ora contro i profughi spagnoli che si trovano in prigione sotto il medesimo capo d'accusa.

Se non che, a quel tempo, la Stampa di sinistra — giacchè v'era allora una Stampa di sinistra e dei grandi intellettuali come Severine, come Henri Rochefort, come Zola, come Clemenceau e tanti e tanti altri — levarono tali e tante proteste, condussero tali campagne che quelle leggi, denominate scellerate e che con questo nome sono passate alla storia, finirono per essere messe da parte. Il che non tolse fossero poi tirate fuori al tempo dell'affare Bonnot e Garnier.

Nel 1883 l'associazione a delinquere in questione era... l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, la Prima Internazionale, di cui socialisti democratici e socialisti libertari si preparano ora a celebrare il centenario. A quel tempo, tredici anni dopo la Comune, la borghesia francese, che credeva di avere definitivamente "schiacciato l'infame socialismo", si svegliava al suono delle bombe che i nichilisti lanciavano in Russia, in Francia, in Spagna, in Italia, un po' dovunque, e bisognava, allora, fare delle

leggi speciali per far fronte al pericolo rivoluzionario. E furono votate le leggi repressive dirette contro le associazioni dei lavoratori ed i movimenti d'avanguardia perseguitati come "associazioni a delinquere".

Si pensa, nel 1963, di risuscitare quelle vecchie leggi scellerate? Così qualificate appunto perchè additavano come scellerati i sindacalisti, i socialisti e gli anarchici, uniti per la difesa degli interessi economici dei lavoratori.

Non sarebbe da meravigliarsi, s'è visto anche di peggio.

Comunque sia, certo è in ogni caso che il fatto di avere risuscitata la legge permissiva di incriminare come "associazione a delinquere" i giovani libertari, obbedisce ad un piano premeditato, avente per scopo di mettere l'Interpol in grado di agire contro la Gioventù Libertaria in Francia e altrove. Proprio come ai tempi di Kropotkin, che fu tradotto come "malfattore" davanti al tribunale di Lione; o di Chicago, dove si impiccarono cinque anarchici, o di Jerez e Barcellona, dove si ordirono di sana pianta processi contro gli anarchici e contro il movimento operaio come espedienti per garrotarne o fucilarne di più.

Si ritorna ai procedimenti del passato. Si dissotterrano le vecchie parole d'ordine, le vecchie leggi... che non si sono tuttavia impiegate contro gli assassini dell'O.A.S. ai quali — quanto delicatezza! — si è riconosciuto il diritto a certi riguardi. E' cosa assai più grave essere rifugiato spagnolo, giovane libertario antifranchista dichiarato, che essere un assassino prezzolato, un professionista dell'attentato, un esperto nell'arte di uccidere il prossimo — e tutto ciò con la massima devozione.

Noi speriamo che una vigorosa protesta si faccia sentire; che vi sia qualcuno che abbia il coraggio che ebbero, un tempo, gli intellettuali e gli uomini di sinistra che si levarono energicamente, sul finire del secolo passato, contro le leggi scellerate riuscendo a respingerle nell'ombra facendo argine agli abusi del potere.

Finchè i venti rifugiati spagnoli non saranno liberati, tanto dalla prigione che dall'offesa che si è fatta loro qualificandoli associazione a delinquere, nessuno che sia onesto e di retta coscienza potrà dormire in pace con la propria coscienza.

"Espoir"

(Tolosa, 6 ottobre 1963)

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII—No. 22, Saturday, November 2, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York, N. Y. 10003

Il disastro del Cadore

"E' stato un assassinio!"

Il nome di Vaiont, che in queste ultime settimane ha fatto il giro dei giornali per tutte le parti del mondo, è il nome di un torrente che sbocca nel Piave ad una ventina di chilometri al nord di Belluno. Sul letto di questo torrente, in una stretta gola situata ad est di Longarone, è stata costruita un paio d'anni addietro un'altissima diga, oltre la quale si è formato un lago artificiale che porta appunto il nome di Bacino di Vaiont.

La notte del 9 ottobre u.s., verso le 23, una incredibile massa d'acqua è passata sopra la diga inondando la vallata e letteralmente sommergendo, sotto l'accavallarsi delle onde e del fango, il villaggio di Longarone e la quasi totalità dei suoi abitanti. Pochissimi i salvati, un centinaio dei quali dovettero essere ricoverati in ospedali.

Da prima si era creduto che la diga avesse ceduto alla pressione dell'acqua; ma appena si poté verificare lo stato delle cose, si comprese che una o più frane colossali staccatesi dal prospiciente monte Toc, avevano precipitato nel lago una quantità enorme di roccia e di detriti — si calcola uno spostamento equivalente ad una massa da 200 a 400 milioni di metri cubi — provocando uno straripamento di proporzioni diluviali: "una ondata di circa 300 metri, e l'acqua defluita dal bacino attraverso il Piave ascende ad oltre 23 milioni di metri cubi", secondo informa l'agenzia italiana Ansa.

Sull'immensità del disastro sono corsi fiumi di lacrime, ettolitri d'inchiostro, scongiuri e messe da non finire. Si sa il motto cattolico: dio dà e dio toglie!

Ma questa è una scappatoia. Un sindaco di quei posti ha detto al capo del Governo, Giovanni Leone: "E' stato un assassinio!"

In altre parole, gli abitanti di quel luogo sapevano che il bacino del Vaiont costituiva un pericolo per le loro persone e i loro averi, hanno cercato di ostacolarne la costruzione, invano.

Giornali di tutte le correnti, testimonianze di varie fonti documentano questo fatto ignominioso. I compagni di "Umanità Nova" hanno raccolto queste testimonianze in un numero di sei pagine che porta la data del 20 ottobre e noi le riassumiamo nelle colonne che seguono perchè si ricordi sempre di che lacrime grondi e di che sangue la repubblica clerico-forcaiola di San Giovanni in Laterano.

Quelli in cui si costruiva il bacino di Vaiont (1958-61) erano i tempi dell'apertura a destra: in basso si intrigava alla restaurazione dei costumi fascisti, in alto si stringevano i freni contro la stampa e le ideologie di sinistra sospette. "L'Unità", l'organo ufficiale del partito comunista, aveva pubblicato, il 5 maggio 1959, un articolo che raccoglieva i timori e gli allarmi della popolazione di quei luoghi indicando i pericoli a cui si esponevano gli abitanti, costruendo un lago artificiale su di un terreno che non dava affidamento di stabilità.

Riporta l'"Umanità Nova" che gli autori dell'articolo in questione "raccolgendo le impressioni della popolazione del Vaiont, affermarono a mo' di denuncia, che la costruzione di un bacino artificiale di 150 milioni di metri cubi d'acqua, avrebbe potuto provocare l'erosione del terreno di natura franosa, facendo sprofondare le case del paese di Erto".

Invece di tener conto di quei timori e di quelle rimozioni, il governo fece arrestare e processare i responsabili dell'articolo dell'Unità. Eppure, le voci che questo giornale aveva raccolto erano autentiche. Ricorda ora il "Giorno" di Milano:

"Il pericolo incombente sulla valle del Vaiont fu denunciato da "L'Unità" quando la diga era in stato di avanzata costruzione. Il 5 maggio 1959, "L'Unità", in una corrispondenza da Belluno, riferì che i montanari della valle si erano costituiti in consorzio per tentare di impedire la costruzione del bacino. Si diceva, infatti, che la massa d'acqua imprigionata dalla diga (150 mi-

lioni di metri cubi) avrebbe potuto erodere il terreno, franoso per natura, e far sprofondare le case di Erto nelle acque.

"Il direttore del giornale e l'articolista furono denunciati "per diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico".

"Il processo venne celebrato a Milano il 30 novembre 1960 e i due imputati vennero assolti perchè il fatto non costituisce reato.

"La sentenza del tribunale concludeva asserendo che era stato accertato che "il bacino artificiale costruito dalla SADE costituiva ed era considerato dagli abitanti del luogo un serio pericolo, appunto perchè si temeva che le acque erodendo il terreno franoso determinassero lo sprofondamento delle case". (Il Giorno, di Milano).

La cosa dovette apparire tanto fondata dagli stessi giudici di Milano da sentirsi in obbligo di dare una giustificazione ragionata della loro sentenza di assoluzione, in cui dicevano testualmente:

"... Nell'articolo in questione non si trovano notizie nè false, nè esagerate, nè tendenziose, dato che l'autore si è limitato ad esercitare il riconosciuto diritto di cronaca informando il pubblico di fatti di interesse generale, con commenti e critiche del tutto legittimi.

"Per quanto concerne gli addebiti specificatamente indicati nel capo di imputazione, attraverso le testimonianze escusse al dibattimento, si è accertato che il bacino artificiale costruito dalla SADE nel territorio del comune di Erto costituisce ed è considerato dagli abitanti del luogo un serio pericolo per il paese, perchè si teme che, erodendo il terreno di natura franosa, possa determinare lo sprofondamento delle case. In Erto era, quindi, assai diffuso l'allarme a seguito della costruzione di detto bacino, tanto che è stato costituito un Consorzio per la rinascita e la salvaguardia della Valle Ertana.

"I testi citati hanno pure riferito che, a seguito dei lavori in corso per la costruzione del bacino, che si è aperta una spaccatura sotto il monte e che diverse case del paese sono lesionate.

"Inoltre, nella località di Vallesella e di Forno di Zoldo, site in una vicina vallata, e dove sono stati costruiti dei bacini, si sono verificate delle frane.

"Sulla base di tali risultanze, e con riferimento al contenuto della pubblicazione in esame, è agevole constatare come in essa nulla vi sia di falso, di esagerato o di tendenzioso: la Merlin, autrice dell'articolo, legittimamente usando del diritto di cronaca, si è limitata a rendere note le notizie e le impressioni da lei raccolte nel corso della sua inchiesta e a riportare uno stato d'animo di preoccupazione e di ansia che era largamente diffuso tra gli abitanti di Erto e che trovava la sua giustificazione nelle circostanze come acclamate in causa".

Vi furono altri e numerosi richiami alla serietà del pericolo. Ricorda, infatti, il "Giornale d'Italia": "Lo scorso anno un giornalista di parte democristiana e un corrispondente di un giornale di sinistra erano stati rispettivamente trasferito e querelato per aver avanzato delle riserve sulle condizioni della catena montagnosa che sovrasta la diga". Mentre l'"Avanti!" attesta che: "Da tre anni vivevano nella paura gli abitanti del Vaiont. Tutti sapevano, chiesero aiuto, nessuno li ascoltò". Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E non solo le autorità, ma anche i loro sostenitori nel paese, non dimostrarono altra preoccupazione fuorchè quella di far tacere gli allarmisti, accusandoli di sedizione.

Un giornale romano, generalmente considerato sotto l'influenza dei bolscevichi, "Paese Sera", riassume nel modo seguente l'atmosfera e le inquietudini che precedettero immediatamente il disastro:

"Alle ultime elezioni amministrative ci fu un comune, Vallesella del Cadore, che non votò per protestare contro i danni non risarciti che le crepe del terreno avevano

apportato ad alcuni fabbricati. Quattro anni or sono sulla destra della diga di Zolio si verificò un grosso smottamento di terreno; era crollata a valle una fetta di montagna. Non c'erano case; la frana finì nel lago travolgendo un operaio. Una sola vittima e la cosa passò sotto silenzio..."

"Il consiglio provinciale di Belluno, dinanzi agli allarmi delle popolazioni, votò alla unanimità un ordine del giorno in cui si diceva che "dinanzi al permanere di una situazione di danno e pericolo per la popolazione di Vallesella di Cadore, dovuto alla instabilità del terreno come conseguenza diretta della realizzazione del bacino idrologico SADE e alla corresponsione di inadeguati indenizzi; dinanzi alla situazione della zona del bacino di Vaiont che desta seria preoccupazione, specialmente dopo la frana prodottasi sulla sinistra del lago artificiale, che ha mosso un'imponente massa di materiale; dinanzi alla sistematica resistenza della SADE alle leggi dei sovraccanoni n. 369 e n. 1877, particolarmente per gli impianti della zona di Metaldo si chiede che vengano predisposte tempestivamente tutte le misure di sicurezza per garantire l'incolumità della popolazione delle zone del bacino di Vaiont e si richiami la SADE al pieno adempimento degli obblighi ad essa derivanti dalle leggi sui sovraccanoni".

"Le cose sono andate precipitando in questi ultimi mesi.

"Il sindaco di Longarone, Giuseppe Gessi è morto e le sue ultime lettere erano un richiamo insistente perchè si provvedesse alla salvaguardia del paese."

"Da dieci giorni si andava alla svelta; si cercava di abbassare il livello dell'acqua, con ciò provocando lo slittamento della montagna; si iniettavano quintali di cemento armato alle falde del Toc: ma ormai era troppo tardi".

"Paese Sera" sarà un giornale comunista o filo-comunista, ma dopo quel che è avvenuto è difficile dargli torto quando scrive:

Se all'epoca delle prime denunce le indagini fossero state indirizzate non già a stabilire se i giornalisti avevano "turbato l'ordine pubblico", ma ad accertare i fondamenti tecnici dei gravi fatti denunciati e le specifiche responsabilità, forse oggi non ci troveremmo di fronte ad una delle più spaventose catastrofi accadute in Italia".

I governanti, si sa, non possono sbagliare. I ministri del presente governo d'ordinaria amministrazione sono corsi ai ripari stanziando un miliardo di lire "per l'assistenza agli abitanti delle zone colpite" dalla sciagura — come con pietoso eufemismo la stampa addomesticata denomina l'immane olocausto determinato dall'ingordigia degli appaltatori — e dieci miliardi per il ripristino delle opere pubbliche, per il trasferimento degli abitanti e per la riparazione e ricostruzione dei fabbricati di proprietà privata".

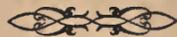
Secondo i calcoli del governo, i danni materiali arriverebbero ad una ventina di miliardi di lire, che saranno pagati, naturalmente e con tanto maggiore entusiasmo, che dinanzi al denaro molte coscienze si placano e chi paga, in fondo, è sempre il popolo italiano il quale come ogni altro popolo civile espia invariabilmente le colpe e gli errori dei propri governanti.

Il governo ha pertanto nominato tre commissioni d'inchiesta per lo studio delle cause del disastro — e per persuadere le due Camere del parlamento dell'inutilità di una propria commissione d'inchiesta, visto e considerato che il governo rappresenta il partito maggioritario alle due Camere e sottoponendo ad inchiesta i propri ministeri, costoso partito (ed i suoi alleati) verrebbero ad inquire semplicemente se stessi.

E mentre la stampa sussidiata accusa la documentazione della negligenza, e della complicità degli organi statali nella impropria o comunque cattiva costruzione del bacino di Vaiont, di essere "demagogia comunista", il governo ha iniziato la pubblicazione di pronunciamenti pretesi tecnici, compilati dai suoi funzionari in approvazione del progettato bacino di Vaiont, come se

(Continua a Pag. 6, Col. 1)

ASTERISCHI



I DIRITTI DELL'UOMO

Dice un corrispondente romano di quel giornale di lingua italiana che si pubblica a New York, e che per vent'anni e più fu il massimo organo della propaganda fascista negli Stati Uniti, che in Italia v'è in questo momento una grande aspettazione. Si aspetta la "schiarita" cioè la da lungo tempo vaticinata svolta a sinistra che si concretizzerebbe fra poco seguendo una procedura che si dà già come stabilita, nel modo seguente: novembre è la "data prevista per la formazione della nuova coalizione di potere che sarà composta di quindici democristiani, cinque socialisti, tre saragattiani e due repubblicani". Leone si dimetterà e gli succederà Moro che, con una maggioranza ministeriale di quindici sagrestani contro dieci accolti, non farà che continuare la politica dell'attuale maggioranza del partito clericale.

Rimane a vedersi. Ma se così andranno le cose, dove sarà la schiarita?

* * *

Un dispaccio da Lima al "Times" di New York informa che in località Ongoy, situata nella zona centro-meridionale del Perù, circa 700 contadini indigeni avevano occupato dei terreni coll'intento di coltivarli in piccole tenute. I proprietari armati, insieme alla polizia, marciarono contro gli occupanti per scacciarli. In una serie di scontri sanguinosi sarebbero caduti 15 morti e più di 50 feriti. Le due Camere del Parlamento hanno votato ordini del giorno sollecitanti il governo a proteggere i proprietari, naturalmente.

Ciò non ostante, vi sarebbero altri casi di occupazione di terreni da parte degli indiani senza terra (27-X).

* * *

Presso il Tribunale Militare di Torino si è svolto il 20 settembre u.s. il processo all'obiettore di coscienza Rutigliano Leonardo da Trinitapoli Foggia (classe 1941), già condannato una prima volta dal Tribunale militare di Firenze, il 18 dicembre 1962, a sei mesi di reclusione, e una seconda volta dal Tribunale militare di Torino, il 15 maggio 1963, ad altri quattro mesi di prigione. Al terzo processo, insistendo egli nel suo rifiuto di indossare la divisa è stato condannato a 7 mesi ("L'Incontro" N. 9).

Processi e condanne a catena, per un singolo reato!

* * *

Prima di ritirarsi a vita privata, il cancelliere Adenauer — una delle figure più ripugnanti che abbiano infestato il mondo politico internazionale di questo dopoguerra — ha voluto recarsi a rendere omaggio al suo signore e donno, che dal Vaticano presiede a tutte le sozzure della cristianità. E, fedele al suo passato di manutengolo e pensionato del nazismo, ha voluto portare con sé il Segretario preferito, Hans Globke, il famigerato nazista che collaborò alla compilazione ed all'esecuzione delle leggi per lo sterminio degli ebrei. Buona e degna compagnia.

Va da sé anche il Globke si è dimesso dalla carica, ma la sua vergognosa presenza nelle alte gerarchie del regime postnazista in Germania, consacra alla storia il rinnegamento ostinato delle promesse democratiche fatte dagli Alleati ai popoli durante la seconda guerra mondiale.

"L'Onore" del Boia

Sotto il titolo "La Procura della Repubblica difende l'onore di Franco", il periodico "L'Incontro" di Torino così commenta la condotta della polizia e della magistratura di Venezia a proposito dei critici di Franco e dei suoi torturatori e carnefici:

"Con la motivazione che ledevano l'onore e la dignità del capo dello stato spagnolo, il procuratore della Repubblica a Venezia ha disposto il sequestro di due quadri di Vittorio Battaglia e Bruno Fulling, esposti alla libreria internazionale, gestita dai gruppi anarchici veneziani. Nei due quadri che raffiguravano scene di tortura e che facevano parte di una mostra collettiva organizzata in onore di Granados e Delgado, il Procuratore della Repubblica ha creduto di ravvisare nell'immagine di alcuni aguzzini il volto del generalissimo Franco. I due autori e i gestori della libreria saranno sottoposti a procedimento penale sotto l'imputazione di vilipendio a un capo di stato straniero.

Trenta critici e giornalisti sono stati interrogati dal sostituto Procuratore della Repubblica di Venezia in quanto avevano firmato una lettera indirizzata al prof. Luigi Chiarini, direttore della mostra del cinema, lettera nella quale protestavano per i sistemi adottati dalla polizia nell'allontanare a

La lega per i diritti dell'uomo in Francia, sezione italiana, nel suo bollettino di informazioni del giugno 1963, richiama a pagina tre, in una collaborazione di Ubáldo Triaca, quelli che a suo avviso sono i diritti essenziali di questo animale, che va sotto il nome di Uomo.

Il diritto alla vita, il diritto alla autonomia della persona, sarebbe come a dire la libertà topografica, il diritto ad un pensiero indipendente.

Ma a quest'ultimo soggetto si aggiunge anche quello di "esprimere le immagini prodotte nel cosciente e nel subcosciente" di ogni individuo.

Che ne pensano i libertari?

Perché, se pure alla mia dolce età non ho più la facoltà di arrossire, nel caso io dovessi esprimere (sia pure in una pubblicazione fuori commercio) quello che pensa il mio subcosciente, i miei sogni ad esempio, ritengo per certo mi condurrebbero in fretta ad Aix-en-Provence, dove è il manicomio.

Vediamo, facciamo una rapida inchiesta: quanti fra i lettori avrebbero il coraggio o la sfacciataggine di descrivere con parole, senza eccezione, i sogni fatti nella primavera scorsa? Io no.

Se la società mi riconoscesse tale diritto, povera società; individualista qual sono, non le resterebbero nemmeno le classiche penne. E questo per rimanere in temi... corretti.

Esprimere le idee che si formano nel conscio? Se non è zuppa è pan bagnato. Il conscio gioca certi scherzi che baloccarsi col fuoco sarebbe al confronto un passatempo.

Il diritto di esprimere ha evidentemente dei limiti. Ogni direttore di periodico già limita tali diritti per collaborazioni non gradite, il codice poi prevede ricorsi legali in taluni casi, per fatti personali(1).

Appartengo da venticinque anni alla lega italiana dei diritti dell'uomo, e mi domando se il nostro programma, da tal punto di vista, è utopia o realizzabile, è un domani oppure teoria sulla carta è nulla più.

Poi, continuando a leggere l'elenco dei diritti dell'uomo esposti nell'articolo, ne ho trovato un altro indigeribile.

Un bel fatto! Perché indigeribile se ti si offre un diritto in più di quanti pensati?

Molto semplice: perché se lo accetto gioco forza devo riconoscerlo all'altro cittadino del mondo e... subirne le conseguenze.

Si tratta del diritto di trasmettere la vita.

Per quanto riguarda la donna, sono pienamente d'accordo... in certi limiti le riconosco volentieri il diritto di trasmettere la vita ad un numero molto limitato di figli.

Questo nel suo egoismo, in quanto la maternità giova a sviluppare il suo organismo a completare la sua vita ormonale, a permetterle di giocare ancora alla bambola come aveva fatto bambina.

Ma qui il diritto dell'uomo è ben diverso. Il suo equilibrio non implica necessariamente la creazione di un altro essere; si limita alla soddisfazione di liberarsi da uno stato naturale di surplus che diventa ingombrante, è la formazione di ormoni fra i canalicoli seminali quando questi ultimi vivono, agiscono; qui il diritto dell'uomo è di soddisfare con un altro essere responsabile, consenziente, il rito, o altro rito perso nei millenni, ereditato come il colore della pelle e la statura.

Il fatto che la Lega italiana da Parigi, la città lumière, venga a sanzionare l'incoscienza di tanti e tanti maschi, che hanno scambiata la famiglia per una stazione di monta, m'ha stupito; se oggi il controllo delle nascite sta divenendo ovunque un tema di primissima importanza, di immediata attualità, e, come Catone nei suoi discorsi al senato romano usava invariabilmente concludere "etenim puto Cartaginem delendam esse", così non vi è congresso medico, di scienze economiche, discus-

colpi di manganello i giovani manifestanti contro Franco la sera della proiezione del film spagnolo Il Boia".

sioni alla televisione, non vi è recensione di libro d'attualità, che non finisca di cadere lì dove il dente duole: siamo in troppi, impossibile un equilibrio se non si arresta l'inflazione e del denaro e della natalità.

La analisi del documento di cui sto criticando alcuni passaggi, parte da una premessa esatta: che cioè i diritti dell'uomo scendono per forza dal fatto stesso della sua esistenza. Il che in altre parole significa che ogni stato della materia ha un suo comportamento optimum in base al quale detto stato di fatto può migliorare, in ogni caso persistere... quanto a lungo possibile. Tutto ciò che vive, che è, comporta una irradiazione del suo essere, come offerta e come difesa; la scienza del resto nello studio minuzioso della vita degli insetti ad esempio, ha precisate cento, mille situazioni che sono ora favorevoli ora contrarie; mille necessità che essi devono superare, senza di che sarebbe loro chiuso il domani.

Il diritto dell'uomo, in fondo, non è che l'optimum a che egli esista e resista, si riproduca quando "quod superest date pauperibus" quando gli apporti saranno superiori alle necessità fisiologiche immediate.

Un diritto, nella vita corrente, trova la sua sanzione se violato; il suo tribunale per esservi giudicato. Ma il diritto dell'uomo chi lo protegge se non l'uomo stesso in migliori o peggiori condizioni a seconda del grado della sua evoluzione? Io, più che un diritto, lo chiamerei un programma nelle sue linee principali, come si prepara un programma, un orario, al lattante affinché abbia a svilupparsi felicemente, così il diritto dell'uomo non è, non dovrebbe essere che uno schema di base affinché non il pupo, ma la pubertà, la virilità, la maturità e, vecchio, l'uomo abbia un massimo di possibilità, un minimo di difficoltà a superare.

Che poi questo programma sia proclamato da un ente internazionale, da un gruppo più modesto o dal singolo, poca ne sarà la differenza, salvo tradurre le teorie in pratica, gli orari per ben vivere in atti concreti, fossero pure per loro sfortuna alquanto prosaici.

Vi è però una differenza fra i diritti che nascendo noi portiamo alla superficie, eco del passato, tenacemente incrostate nei sentimenti, nell'istinto di voler vivere; ed il diritto nuovo, che ogni giorno il reale matura per noi nella fatica, e nel dolore di miliardi d'altri viventi.

Il gradino che divide ogni generazione dalla precedente, sta appunto in questa addizione di nuovi diritti, anche se taluni cozzano con l'antico. Il diritto al conoscere è di questi ultimi secoli; il diritto sui genitori, in contrasto con quello medioevale dei genitori, è pure una rivoluzione in atto. Il più sta nell'aprire gli occhi sui diritti nuovi che ci sono offerti: il diritto al voto, deprecato dagli anarchici(2), il diritto al lavoro proclamato dai disoccupati, il diritto a faticar meno, affermato da altri, il che non toglie che i due possano essere armonizzati.

Questo oscillare degli umani non s'arresterà certo domani: è la vita. E' il diritto che la materia ha acquisito sotto forma umana, a prezzo di tanta sofferenza e tanta audacia.

Vicino ai diritti anche i doveri!! Quando una Lega per i doveri degli Uomini?(3)

Domenico Pastorello

(1) Per gli anarchici il diritto di esprimersi è come tutti gli altri, limitato dall'uguale diritto degli altri, va rispettato innanzitutto per un'elementare ragione di reciprocità. Per quel che riguarda il redattore di un giornale, il rifiuto di pubblicare degli scritti non implica necessariamente limitazione della libertà di espressione, giacché non è in suo potere di impedire che quegli scritti vengano pubblicati altrove. Il rifiuto può anzi essere in funzione del diritto del giornale stesso, di non ospitare scritti contraddittori od offensivi alla sua stessa ragion d'essere. Legittimo è anche il suo particolare diritto di non rendersi complice necessario di opinioni ed espressioni che ripudia.

(2) Deprecato? No, discusso. Quel che noi soste-

TALLEYRAND

In Talleyrand non è assolutamente possibile separare l'uomo morale dall'uomo politico. Non sarebbe quello che è se fosse un uomo morale. — METTERNICH (1805)

Maurice de la Fuye — un monarchico della vecchia stampa — ha scritto una biografia di Luigi XVI.(1) Alla pagina 239, racconta il colloquio che ebbe luogo fra il conte d'Artois, fratello minore di Luigi XVI e futuro re Carlo X, e Talleyrand allora vescovo d'Autun, poco tempo prima della riunione degli Stati Generali del 1789. Il conte manifestava al vescovo la sua apprensione sull'avvenire della dinastia, e questi gli rispose: "Non è tutto finito, monsignore, se si ha il coraggio di sacrificare due teste: quella del duca d'Orleans — che era cugino del re — e quella di Mirabeau". E all'affermazione del conte, che il re Luigi XVI non avrebbe mai permessa una cosa simile, Talleyrand gli rispose freddamente: "Allora, malgrado il mio dispiacere, permettetemi di separarmi da voi. In politica, i vinti non mi interessano". Talleyrand, a questo momento, aveva 35 anni.

Louis Madelin, uomo di destra e serio storiografo, ha scritto un'opera magnifica su Talleyrand.(2) In quest'opera, che qui consulteremo a larghi tratti per avere un'idea di quest'uomo straordinario, racconta la volgare sfuriata che Napoleone ebbe contro di lui, al suo ritorno dalla disastrosa guerra di Spagna del 1808, quando cominciò seriamente a dubitare del suo atteggiamento e della sua fedeltà. Talleyrand era allora suo Ministro degli Affari Esteri. Durante questa sfuriata che (fra parentesi) pagò molto cara in seguito, dopo averlo ricoperto di tutti i vituperi immaginabili, e d'essere persino giunto a dirgli "non siete che della m... in una calza di seta"; esasperato della sua impassibilità e del suo silenzio, per colpirlo ancor più fortemente su quanto aveva di più caro e di più intimo, gli gridò sulla faccia: "Signor Talleyrand, non mi avete nemmeno detto che il duca di San Carlo era ganzo della vostra moglie!" Solo a questo momento Talleyrand sussultò, e pronunciò lentamente una di quelle risposte che denotavano di quale materia fosse impastato. "Infatti, Sire, disse, non pensavo lontanamente che questa informazione potesse interessare la gloria di Vostra Maestà, e la mia." Risposta che malgrado tutto mise in imbarazzo l'Imperatore, che partì precipitosamente, sbatacchiando la porta e minacciando. E Talleyrand, impassibile come se nulla fosse avvenuto, avviandosi lentamente verso l'uscita, zoppicando, si rivolse ai presenti spaventati (questa scenata era avvenuta durante un consiglio di Gabinetto) e con una voce melliflua disse: "Che peccato, Signori, che un uomo così grande, sia così maleducato". Talleyrand, aveva allora 55 anni.

Se iniziando questo scritto ho creduto opportuno mettere in esergo questo pensiero di Metternich, e accennare a questi due fatti abbastanza significativi, è stato soltanto per dare una leggiera idea di cosa fosse quest'uomo avanti d'inoltrarmi nel tentativo di metterlo completamente nella sua vera luce. Naturalmente, e questo non perché spinto da un gretto spirito di parte ma per il solo amore della verità; io qui lo pre-

niamo è che il voto politico, in un regime che proibisce ogni scelta in merito alla sua costituzione economica e giuridica è, in realtà, un atto di conservazione sociale, quindi dannoso e contraddittorio alle idee rivoluzionarie che gli anarchici professano. E questo non vuol dire che essi ripudino il diritto del cittadino a prender parte alla gestione della cosa pubblica, che è la giustificazione teorica del suffragio popolare.

(3) Non sono organismi destinati all'imposizione dei doveri ai singoli; lo stato in tutte le sue giurisdizioni, le chiese di tutte le religioni, le organizzazioni industriali, economiche, e commerciali, i sindacati operai di tutte le denominazioni?

n.d.r.

senterò privo di tutti i fronzoli, di tutte le coccarde, di tutte le ciprie, di tutti i paraventanti e di tutti gli allestimenti scenici, di cui abitualmente si servono i grandi storiografi che ritengono doveroso presentare l'uomo in un bel quadro d'insieme. In quel bel quadro — specchio per le allodole — che serve per giustificare e nascondere tante cose losche. Di questo quadro, noi qui, faremo a meno.

Dirò subito il mio pensiero su di lui: cinico, immerso profondamente nel male dall'età della ragione fino alla morte, fu pertanto un essere dotato d'un'intelligenza speciale; conobbe tutte le particolarità tutte le finezze e tutte le astuzie del suo mestiere; fu uno dei principali protagonisti e uno dei principali responsabili degli avvenimenti di Francia e d'Europa durante mezzo secolo. Non credo di errare, affermando che il principio predominante della sua vita, fu quello di mettere la sua vasta intelligenza al servizio completo dalla sua grande avidità. Troppe testimonianze di uomini e di cose me ne danno diritto. Mirabeau che lo conosceva bene fin da quando era giovane, diceva di lui: "Per dei quattrini venderebbe la sua anima e avrebbe ragione, giacché baratterebbe soltanto del concime con dell'oro."

Fu anche uomo d'un orgoglio smisurato e di una grande ambizione, e anche per questo metteva in opera tutto il suo acume e tutta la sua sagacia, al fine di trionfare in tutti gli ingarbugliamenti diplomatici a cui era obbligato essere presente. Ma che non si commettano errori: tutte queste sue vittorie erano innanzi tutto subordinate al pensiero della posizione, del rango e soprattutto del lucro. Pertanto, questa sua singolare avidità non era dovuta a un gretto egoismo di usuraio. Era dovuta a uno stato psicologico particolare che partiva dal preconcetto della sua indipendenza, per giungere a un imperioso bisogno di vivere lussuosamente. Infatti rubò e truffò somme enormi, sperperandole con facilità in un lusso sfrenato, giocando e perdendo, dando feste e ricevimenti da fare invidia agli stessi sovrani. E non crediate che sia morto povero per questo. Era troppo previdente e troppo... furbo!(3)

Fece qualche volta del bene, magari involontariamente? Fu di qualche utilità — come qualche storico afferma — alla sua Nazione; a quella sua Francia che aveva sempre sulla bocca, e di cui sapeva servirsi con grande eleganza, in guisa di costante paravento? Francamente non lo credo. E non lo credo perché so che in generale tutte le sue vittorie diplomatiche — se tali furono — non furono che una serie di riappiccamenti di cocci rotti, di cui lui stesso aveva in gran parte la responsabilità di averne provocata la rottura. E allora? Che poi, per carità, non si tenti di farlo passare per una povera vittima! Un uomo del suo rango e con la sua intelligenza; che consiglia, che accetta, che tradisce o che difende, non è mai una vittima. E' sempre e solamente un responsabile. In fondo, quando Napoleone, sia pur con la sua volgarità abituale(4) gli disse che era solo della m... in una calza di seta, non credo che si fosse molto sbagliato. Il solo errore che involontariamente commise, fu quello di aver parlato al singolare. Se Napoleone, in quel momento, pensando un attimo a se stesso avesse avuto il coraggio di parlare al plurale, avrebbe espressa una verità completamente storica e perfettamente reale. Giacché l'uno valeva sicuramente l'altro!

Nato nel 1754, Talleyrand morì nel 1838, a 84 anni.

Era un ramo di una vecchia stirpe. Il suo lungo casato: Charles-Maurice de Talleyrand Perigord lo legava a una delle famiglie della Francia feudale; lo faceva discendere da quell'Adalbert conte de Perigord, che nel X secolo lanciò a Ugo Capeto il famoso motto: "Chi è che t'ha fatto re?!"

Una caduta all'età di quattr'anni, e la slogatura d'un piede non curata a tempo, lo rese storpio per tutta la vita e gli cambiò l'inizio della sua carriera già stabilita dai suoi, da servo di re, in servo di Dio. Fu infatti iniziato alla carriera ecclesiastica, con l'eterno rimorso di sua madre che presto si rese conto di quale errore si era involontariamente resa colpevole. Adulatore, aristocratico e cortigiano nello stesso tempo, amante del bel sesso, fine parlatore, con già molti vizi sulle spalle e nessuna virtù spirituale, riuscì malgrado tutto, a forza di intrighi di ogni sorta, a cominciare a salire i gradini del mistico trono: a 34 anni, Luigi XVI, spinto da pressioni diverse e contro la sua intima volontà, lo nominò vescovo d'Autun.

Vescovo senza fede. Lo provò quasi subito. Eravamo nel 1788 e ci si avviava a grandi passi verso i grandi e gravi avvenimenti che sconvolsero la Francia; a quegli avvenimenti che per un momento dettero una grande speranza al mondo; che abbatterono la Bastiglia, soppressero il feudalesimo, proclamarono i diritti dell'uomo, e che assieme al re Luigi XVI e la regina Maria-Antonietta portarono sulla ghigliottina non pochi capi rivoluzionari.

Il vescovo, che fin d'allora, fine e malizioso, aveva adottato come divisa del suo comportamento, il motto latino: *fatina lente* (spicciarsi lentamente) prestava un'attenzione più che meticolosa per non far passi sbagliati. Di un'ambizione sfrenata, come abbiamo già detto, aveva brigata la mitra, pensando probabilmente che era la buona via per giungere più in alto e ricordandosi che nel passato cinque cardinali avevano governato la Francia. Ma era certamente anche troppo intelligente per non pensare che i tempi erano ora mutati. Non dimeno, pur non sapendo sul momento la via esatta da scegliere, non mancò di farsi eleggere dal clero di Autun, deputato agli Stati Generali che si riunivano il 5 maggio 1789. E non appena si convinse che la dinastia non sarebbe stata capace di sopravvivere al movimento che si era scatenato, lui, monarchico aristocratico e vescovo, non esitò a compiere il suo primo tradimento: il primo di una lunga serie. Si fece propugnatore dello spogliamento dei beni ecclesiastici a profitto della Nazione; e pur rimanendo vescovo per il momento, si fece eleggere dalla sinistra, Presidente dell'Assemblea Nazionale, il 16 febbraio 1790.

Da questo momento cominciò la sua vera carriera politica: un insieme di spregiuri e di tradimenti, di gloria e di onori, di alti e di bassi, di truffe, di raggiri e di false promesse. Sempre pomposamente ricco, non volle bene a nessuno. Serviva i grandi nello stesso tempo che li tradiva; si serviva delle sue amiche per i suoi loschi fini come un ruffiano di strada; ostentava un assoluto disprezzo per il popolo che lavorava e soffriva. "Alla sua faccia di bronzo, univa un cuore di ghiaccio" disse Marie-Joseph Chenier, quando lo conobbe bene. E fu immensamente fortunato: riuscì a passare in mezzo a tante burrasche ed essere coinvolto in tanti loschi affari, morendo tranquillamente nel suo letto come un generale qualunque, molto tardi.

Non è qui nostra intenzione seugirlo a passo a passo e soffermarci sull'opera da lui svolta durante la sua lunga carriera. Vorrebbe dire rimettersi a fare la storia della Francia e dell'Europa per filo e per segno, a cominciare dalla rivoluzione dell'89, fino alla monarchia del 1830. Addio "Adunata"!

Ci basti accennare di sfuggita ai fatti più salienti, a quei fatti in cui ebbe parte preponderante nella sua qualità di uomo di governo o di diplomatico: vedere come agì, come spregiurò, come tradì.

Spregiurò della Chiesa di Roma nell'89 come abbiamo già visto, scomunicato da Pio VI nel 1791, libero dei paramenti vescovili

Intrigo di Sagrestia

gettati alle ortiche, eletto deputato al nuovo "dipartimento di Parigi" creato dalla rivoluzione; trama con grande cautela assieme a Mirabeau — allora suo amico — un tentativo di salvataggio della monarchia. Quando vede che tutto va in fumo per la morte improvvisa di Mirabeau e la testardaggine di Luigi XVI e di Maria-Antonietta, riesce con grande abilità a farsi affidare una missione privata in Inghilterra da Danton medesimo, e parte il 10 settembre 1792. Questa missione fallita, e nello stesso tempo scoperti a Parigi dei documenti per lui compromettenti nel Cofano di Ferro segreto della Casa Reale; la Convenzione lo denuncia come traditore e lo mette al bando sulla lista degli emigrati. La cosa comincia a farsi seria. Espulso dall'Inghilterra, parte in America per più sicurezza, si stabilisce a Filadelfia, e poiché prima di tutto "bisogna esser ricco", traffica, specula e guadagna. La rivoluzione sulla quale aveva tanto sperato, lo aveva, per il momento soltanto quasi rovinato. Non fa nulla! Diciotto mesi di America finiscono di fare di quest'ultimo già disposto, "uno di quei terribili mestatori per i quali la politica sono soltanto gli affari".

J. Mascii

(Il seguito al prossimo numero)

(1) Maurice de la Fuye — 'Louis XVI' — Les Édi. Denoel — Paris.

(2) Louis Madelin — "Talleyrand". Flammarion — Paris.

(3) Quando si pensa alle somme immense che — oltre i lauti stipendi — spariscono nelle tasche dell'onesta gente che ci governa, c'è da rimanere allibiti. Naturalmente certe... marachelle le sappiamo quasi sempre — quando le sappiamo — un mezzo secolo dopo; e gli storiografi che sono obbligati a parlarne, in generale trovano sempre qualche giustificazione che fa solo sorridere. Tuttavia... Quando non sanno proprio cosa dire di meglio, si servono dello stesso eufemismo di quando ci parlano della corruzione del Papato del clero e della nobiltà dell'epoca del Rinascimento: dicono che era la malattia del secolo... Già! come se prima non fosse esistita e dopo fosse scomparsa!

Indubbiamente pochi hanno intascato le somme enormi che Talleyrand riuscì a carpire ad amici e nemici con cui ebbe a trattare, nondimeno è duopo riconoscere che quasi tutti gli uomini che allora erano in alto, ministri o non ministri, al governo o fuori, approfittavano della loro posizione, e di tutti i mezzi leciti e illeciti, per diventare ricchi alla svelta. Probabilmente le cose non sono cambiate molto nemmeno oggi, ma queste le sapranno probabilmente i nostri nipoti!

Figuriamoci che lo stesso Voltaire (il nostro grande Voltaire) approfittò anche lui della sua elevata posizione e delle sue alte relazioni, per servire da mediatore ad appalti di forniture per l'Esercito che gli riportarono somme enormi; oltre a immischiarsi in diversi raggiri poco puliti che gli ingrossarono enormemente la sua fortuna. In una biografia di quest'uomo: "La vie de Voltaire" di Cruvezier (Nouvelle Edit. Latines — Paris) c'è un capitolo intero: L'arte di far fortuna, molto chiaro e molto esplicito a questo riguardo.

Barras, dice che Talleyrand fosse già riuscito ad intascare una decina di milioni durante il periodo rivoluzionario, e che nel 1804, verso la fine del Consolato, possedesse una somma che si avvicinava ai 40 milioni di allora, malgrado tutto quanto aveva sperperato. Voltaire alla sua morte lasciò alla sua nipote, oltre beni mobili e immobili considerevoli, 500.000 livres in danaro e 80.000 livres di rendita. Come si vede... Quella canaglia di Fouché (il Prefetto di Polizia) usuraio e avaro come non ce n'era un altro, morì con solo una quindicina di milioni... Un povero mendicante!...

(4) Non si sia meravigliati della volgarità di Napoleone che, checché se ne dica, fu una delle sue più alte qualità. In merito poi alle sue altre grandi qualità, di cui ci hanno riempito la testa durante un secolo, ecco qui cosa ne pensava, fra gli altri, Chateaubriand, che lo conosceva bene e da vicino: "In mancanza dei diritti di nascita, un usurpatore non può giustificare le sue pretese al trono che per delle virtù. Ora, di queste, Bonaparte, non ne aveva alcuna; eccetto dei talenti militari, che erano uguali, se non sorpassati da quelli di parecchi nostri generali". (V. Giraud, 'La vie romanesque de Chateaubriand'. Les Oeuvres Rappresentatives, Paris.)

Il disastro nel Cadore

(Continuazione dalla 3.a Pagina)

l'accaduto non dimostrasse la mancanza di validità di quei pronunciamenti, e le persecuzioni giudiziarie degli oppositori del progetto non dimostrassero che i governi di

Uno dei visitatori negli Stati Uniti, durante le ultime settimane, è stato il "re d'Italia"... in vacanza portoghese.

Coloro che lo hanno invitato sono stati discreti, si direbbe che considerassero la sua visita tanto importante da dovere adombrarla sotto il velo di una falsa modestia. In breve ed in caratteri minuscoli, i giornali locali hanno annunciato, a fatto compiuto, che a riceverlo all'aeroporto internazionale di New York non erano autorità politiche d'alcuna specie, soltanto rappresentanti dell'arcivescovado di New York, che come si sa è retto da quel campione di santità che è il cardinalè Francis Spellman. Soltanto il 20 ottobre, diversi giorni dopo il suo arrivo, ritenne il "Times" di New York di dovere informare il suo pubblico che "Umberto" si trovava negli Stati Uniti "per un giro di città americane organizzato dal Cardinale Spellman".

Com'è noto, Spellman è il protettore di tutti gli avanzi di forza che si agitano sulla crosta della terra. Proprio in questo momento ha un altro ospite illustre per le mani, la moglie viperina di Ngo Dinh Nuh, il dittatore sanguinario del Vietnam, la quale è stata fischiata in tutte le istituzioni universitarie U.S.A. all'infuori delle cattoliche. Forte del prestigio che i politicanti di New York gli hanno conferito, cotesto intrigante di sagrestia fece non solo invitare il fascista Umberto di Savoia al banchetto di beneficenza in onore della memoria del defunto governatore Smith che doveva aver luogo la sera del 16 ottobre, bensì anche ad ottenere che il suo nome fosse incluso nell'elenco degli invitati illustri pubblicato in precedenza dall'ufficio del governatore Nelson Rockefeller, già in caccia di voti per le elezioni presidenziali dell'anno prossimo, che lo aveva presentato come il *re d'Italia*.

Questa era troppo anche per un incosciente come Rockefeller, sì che l'indiscrezione dovette essere corretta con un comunicato del suo ufficio dichiarante che il titolo di "Re d'Italia" era stato usato per cortesia "non per indicare che il signor Rockefeller riconosca delle pretese al trono d'Italia". Ma la maschera era stata lasciata cadere e ormai si sapeva il come e il perchè del raggio di Spellman, il quale si fece nell'occasione abbondantemente fotografare coi suoi nastri e fronzoli di gran gala fra le persone illustri della moglie del governatore e del "re" in frack, cravatta bianca e decorazioni regie.

Riportava la rivista "Time" del 25 ottobre, che l'ex-Re Umberto II di Savoia era chiaramente stato il centro dell'attenzione all'annuale Banchetto in Memoria di Alfred E. Smith, in Manhattan. Il Cardinale Spellman spese quasi dieci minuti per presentarlo, e la moglie di Rockefeller fu una dei molti che gli fecero corte. Infatti dovunque è andato egli è stato trattato come un re. Fu portato in volo a fare una visita privata ad Ike (Eisenhower) a Gettysburg. Jim Farley (già mentore di F. D. Roosevelt) ed altri tipi si sono dati il turno per festeggiarlo ogni sera, e Boston, la sua prossima tappa, lo aspetta con ansia...

Ma gli ammiratori di Umberto e i nostalgici della monarchia fascista non si trovano soltanto nell'arcivescovado e fra i banchettanti del Waldorf-Astoria. Il 9 ottobre fu organizzata nella chiesa della Madonna del Carmine, nei bassifondi del Bowery, una messa di requiem per i morti del Cadore e il fascista savoiardo vi fu condotto e fu accolto "da un'ardente folla di ammiratori".

Riportava il "Times" dell'indomani, che "nella folla che aspettava l'arrivo di Umber-

apertura-a-destra del tempo, intolleranti di ogni dissenso, erano risolti a non ammettere che il parere di tecnici consenzienti al progetto ch'essi stessi avevano autorizzato e dato in appalto ai loro amici.

Il governo clericale della repubblica di San Giovanni in Laterano è così screditato che nessuna commissione d'inchiesta potrà mai riabilitarlo.

to c'erano ovviamente quelli che manifestavano la propria nostalgia per la monarchia..."

La stampa locale è stata finora molto morigerata nel seguire le peregrinazioni dell'invecchiato principe fascista, troppo perché il fatto non sembri studiato. Ed anche questo contribuisce a mettere in evidenza la portata dell'intrigo clericale-monarchico-fascista che si va ordendo intorno a cotesto miserabile rappresentante dell'istituto monarchico. E che ad ordirlo siano o si prestino i preti è comprensibile.

La chiesa cattolica è la profittatrice maggiore dei misfatti della monarchia fascista, ed i suoi amministratori non dimenticano mai i loro amici. Finché al Quirinale e al Campidoglio possono restare indisturbati i fedeli del Vaticano, tanto meglio. Ma il giorno in cui agli italiani venisse il ticchio di emanciparsi dal dominio dei sagrestani e degli spegnimoccoli, la chiesa intende avere a portata di mano i rampolli devoti della Casa di Savoia senza dei quali i patti fascisti del Laterano non sarebbero stati possibili. Ed a questo mirano certamente gli intrighi subdoli di Spellman e dei suoi complici.

VOLONTA' N. 10

Sommario: "V.": Ancora sangue nella Spagna di Franco?; Alberto Moroni: La commedia sta per finire; Ugo Fedeli: Sul revisionismo anarco-sindacalista svedese; Paul Rassinier: Necessità di una demistificazione; Gianni Furlotti: Inchiesta sull'anarchismo — "Considerazioni introduttive"; Eugen Relgis: Un incontro con Max Nettlau; A. Copetti: Uomini ed idee del Movimento Neo-Malthusiano; ***; Cattolicesimo e fascismo; Rolando Certà: Con queste mani: Per i compagni morti (versi); O. S.: Tra Riviste Giornali ed Opuscoli: P. Vilella: I fattori dell'educazione; Lettere dei lettori; t. occi: Cinema, Il Comitato Nazionale dei 100: L'umanità contro la guerra; Recensioni; Rendiconto finanziario.

Indirizzo della rivista: Amministrazione: Aurelio Chessa, Via Dino Col, 5-7A, Genova. — Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

I "Malfattori"

Accusati di cospirazione contro uno "stato amico", ventun compagni della Confederazione Nazionale del Lavoro (C.N.T.) spagnola si trovano, per ordine dell'autorità giudiziaria, nelle sentine della Santé, a Parigi. Si ignora tuttora se si tratta di una interferenza franchista nella giustizia francese o se d'un servizio reso dalla Repubblica francese allo stato spagnolo, per non importa quale ragione commerciale.

Quel che avviene è inaudito. Un tempo il giudice istruttore francese aveva la facoltà di accordare la libertà provvisoria a un presunto delinquente. Oggi, secondo una disposizione presa dal Capo dello stato, il giudice propone e il procuratore della Repubblica dispone. Nel caso presente, la decisione del giudice Alain Simon, di mettere in libertà provvisoria quattro dei nostri compagni spagnoli si urta col veto del procuratore, il quale, senza dubbio, non vuole vedere liberati alcuni nemici della politica di morte praticata da 27 anni dal franchismo.

Da più di tre settimane, i nostri ventun compagni spagnoli, senza aver commesso altro delitto che quello di lavorare onestamente e di lottare per il miglioramento del loro paese, restano murati in una prigione, senza che una accusa solida intervenga, senza che il procuratore della Repubblica giustifichi la ragione del suo gesto verso i quattro detenuti antifranchisti, nemici del potere personale di un capo di stato straniero che nel 1941 ebbe un'attitudine inqualificabile di fronte ai francesi e alla Francia.

Presi dallo spirito di libertà e di giustizia — questi beni morali così cari allo spirito francese — noi reclamiamo la messa in libertà immediata dei nostri ventun compagni spagnoli antifranchisti. Se noi e i nostri amici non avremo soddisfazione, avremo il diritto di considerare, a giusta ragione, che il fascismo spagnolo ha la sua parola da dire nella giustizia francese.

Da "Le Combat Syndicaliste"

COSE D'ITALIA

A PROPOSITO DELLA REPRESSIONE DELLA MAFIA

Da un compagno italiano reduce da Pietragalla, dove si è recato per un breve periodo di riposo, apprendiamo che i suoi concittadini non hanno visto favorevolmente la nomina del senatore Donato Pafundi alla presidenza della Commissione Parlamentare per la repressione della Mafia.

Ma quali meriti ha il senatore Pafundi per presiedere tale Commissione?

A Pietragalla, dice il nostro compagno, paese di nascita del suddetto senatore, si conoscevano uomini e cose. Si sa, tra l'altro che i Pafundi, in tempi passati, sono stati tra i più temuti briganti della loro epoca.

Antonia Pafundi, una popolana di Pietragalla, si dette al brigantaggio dopo il 1860 e fece parte della banda di Scinucchio. Con il capo banda fu catturata a seguito di conflitto, il 20 agosto 1863 a Bosco Grande della Guardia Nazionale di Pietragalla.

Domenico Antonio Pafundi, soldato sbandato dell'esercito napoletano, rientrò nel suo paese, Pietragalla, e nell'aprile del 1861 seguì Crocco. Successivamente costituì banda propria ed operò in agro di Pietragalla. Nel novembre del 1861 con Borjes partecipò all'assalto del suo paese.

Altro brigante resosi celebre in Pietragalla fu Gerardo Pafundi, soprannominato marinoja. Dopo

il 1806 il Pafundi si dette al brigantaggio e costituì banda propria. Fu ucciso dai suoi compagni in agro di Tito nel 1808 perché sospettato di tradimento.

Noi ignoriamo se e quali rapporti esistano fra i briganti Pafundi di Pietragalla ed il senatore Pafundi di Pietragalla, attualmente Presidente della Commissione Parlamentare per la repressione della Mafia in Sicilia — e non intendiamo alludere a relazioni di consanguineità, dato che noi non riteniamo i figli ed i nipoti responsabili delle eventuali colpe dei padri e degli avi. Ma ben sapendo che diversamente si pensa in materia negli ambienti in cui si muovono i ceti dominanti e legiferanti nell'Italia, non si può fare a meno di domandarsi che cosa si proponessero coloro che, per trovare un presidente alla Commissione Parlamentare per la repressione della Mafia in Sicilia, hanno creduto di dover andare a cercare un Pafundi di Pietragalla.

Del resto, non è questa un'impresa nuova e dalle precedenti si possono facilmente intuire i risultati dell'opera della Commissione in questione: I piccoli, come sempre, pagheranno. I capi, i veri responsabili rimarranno ancora padroni della situazione pronti a servirsi delle più alte autorità dello stato per continuare a svolgere la loro attività.

IL CRONISTA

Pubblicazioni ricevute

PUBBLICAZIONI RICEVUTE...

VOLONTÀ' — A. XVI, n. 10, Ottobre 1963 — Rivista anarchica mensile, Ind. Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7a, Genova.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XVI, N. 179, Settembre 1963 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

LIBERATION — Vol. VIII, No. 8, October 1963 — Rivista mensile indipendente in lingua inglese. Ind.: Room 1029, 5 Beekman Street, New York 38, N. Y.

Jose Peirats: BREVE STORIA DEL SINDACALISMO LIBERTARIO SPAGNOLO Edizioni RL, Genova 1962. Collana Porro — Testi — 6. — Volume di 224 pagine — Traduzione e presentazione di Salvador, dedicato alla memoria di Giovanna Berneri. Presso la rivista "Volontà", prezzo: lire 700.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Numero 44, luglio-settembre 1963. — Rivista trimestrale dell'Istituto francese di storia sociale — Les Editions Ouvrières, 12 Avenue de la Soeur-Rosalie, Paris (13), France.

SEME ANARCHICO — A. XIII, N. 10, ottobre 1963 — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Trino. sociale. Ind.: Casella Postale 200 Ferr. - Torino.

1963, No. 70, III trimestre — Settembre 1963. Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Ind.: 3, Allée du Chateau, Les Pavillon-sous-Bois (Seine) France.

SARVODAYA — Vol. XIII, N. 2, Agosto 1963 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 24, Srinivasapuram, Tanjore S. India.

ANARCHY 32 — CRIME — October 1963 — (Vol. 3 No. 10). Rivista anarchica mensile in lingua inglese. Prezzo 25 cents la copia. Indirizzo: Freedom Press — 17 a Maxwell Road, London S.W. 6 — (England).

LE MONDE LIBERTAIRE — organo della Federazione anarchica Francese, No. 94, Ottobre 1963. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

L'INCONTRO — Anno XV N. 9, Settembre 1963 — Mensile indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

NORME PER I CORRISPONDENTI

La Redazione dell'"Adunata" accoglie con piacere gli scritti di compagni che abbiano da dire cose utili all'elaborazione ed alla diffusione delle idee anarchiche.

Le corrispondenze e le comunicazioni che vogliono trovar posto nel numero successivo, devono arrivare all'indirizzo del giornale — P.O. Box 316 — New York 3, N. Y. — nelle ore antimeridiane del lunedì d'ogni settimana.

Le corrispondenze anonime saranno cestinate.

La Redazione si riserva il più ampio diritto di eliminare dalle corrispondenze e dagli articoli inviati allusioni od accenni che potessero impegnare il giornale in odiose e sterili polemiche personali.

I testi inviati per la pubblicazione non si restituiscono. La Redazione dell'"Adunata"

AI LETTORI

I lettori che ricevono "L'Adunata" a domicilio, quando cambiano casa, scrivano una cartolina alla nostra amministrazione indicando nello stesso il vecchio e il nuovo indirizzo.

Taluni si limitano ad informare l'ufficio postale del cambiamento e questo comunica il nuovo indirizzo per mezzo di un formulario, a pagamento, di cui il più delle volte non si riesce a decifrare appunto il nuovo recapito, con la conseguenza che il lettore non riceve il giornale che noi spediamo, e l'amministrazione postale continua a mandare formulari indecifrabili.

Tutto questo può essere evitato annunciando direttamente il nuovo indirizzo, possibilmente qualche giorno o qualche settimana prima del trasloco.

Così soltanto si può essere sicuri di ricevere l'"Adunata" senza interruzioni.

L'Amministrazione

Quelli che ci lasciano

QUELLI CHE CI LASCIANO

Dopo breve malattia si è spenta, il 27 settembre u. s. la cara compagna di Luigi Groppo di Santa Barbara, California. RINA GROppo aveva 69 anni di età. Per sua dichiarata volontà fu cremata. Madre affettuosa, fu compagna fin dalla giovinezza, e durante il ventennio che visse in California fra noi, stimata e ben voluta da tutti quanti ebbero la fortuna di conoscerla. Lascia fra noi un vuoto incolmabile.

Al compagno Luigi ed ai loro figli addolorati vanno i pensieri affettuosi dei compagni e degli amici che la ricordano commossi e sono falange.

UNO DELLA FOLLA

AMMINISTRAZIONE N. 22

ABBONAMENTI

Cuneo, M. Invernizzi \$3,20; Columbus, Ohio L. Vellani 3; Brooklyn, N. Y. S. Martinelli 3; Miami, Fla. L. Zennaro 3; Totale \$12,20.

SOTTOSCRIZIONE

New London, Conn. Come ad comunicato "I Liberi" \$339; Sydney, Australia, G. Martire 10; Albany, N. Y. G. Cesare 6; Phoenix, Ariz. A. Ippoliti 5; Boston, Mass. M. Monaco 5; Torrington, Conn. A. D. Fusco 10; Brooklyn N. Y. a mezzo Michele, L. 10; Brooklyn, N. Y. S. Martinelli 4; Bronx, N. Y. Serafino R. 5; Miami, Fla. L. Zennaro 2; Totale \$396,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 12,20
Sottoscrizione	396,00
Avanzo precedente	1.929,90
	2.338,10
Uscite: Spese N. 22	512,38
Avanzo dollari	1.825,72

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

Philadelphia, Pa. — Sabato 9 novembre, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato andrà pro' "L'Adunata dei Refrattari". Vogliamo sperare che compagni ed amici non mancheranno a passare una piacevole serata in nostra compagnia. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

San Francisco, Calif. — Sabato 23 novembre 1963, alle ore 8:00 P.M., nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Sabato 9 novembre, nella solita sala al numero 902 So. Glendale Avenue, in Glendale, prepareremo una cenetta famigliare, cui farà seguito ballo con la solita orchestra.

Compagni e amici sono cordialmente invitati a passare la serata diletta, con conversazioni utili. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

New London, Conn. — Resoconto della festa che ebbe luogo domenica 29 settembre u.s. nei locali del nostro Gruppo pro' "L'Adunata dei Refrattari". Sebbene la giornata fosse pessima a causa della pioggia forte e persistente, il risultato finanziario fu superiore ad ogni aspettativa, data la cooperazione dei compagni di fuori.

Le entrate generali furono di \$527,45, comprese le contribuzioni; le spese \$188,45; il ricavato netto \$339,00, che vengono rimessi all'Amministrazione del giornale. Ecco pertanto l'elenco dei sottoscrittori: P. Montesi \$10; Busca 5; J. Rossi salutando i compagni 5; Pain 3; F. Gomez 5; Atea 5; S. Vitali 3; G. F. S. 3.

Con l'augurio di far meglio in circostanze più propizie la prossima volta, vada un ringraziamento sentito a quanti compagni e compagne, hanno cooperato alla riuscita della festa. — Il Gruppo "I Liberi".

East Boston, Mass. — Fra compagni del Circolo Aurora sono stati raccolti \$150 che furono divisi come segue: \$50 per dei compagni perseguitati in Cuba, spediti al Comitato di Terra y Libertad nel Messico; \$100 per le Vittime Politiche di Spagna, spediti direttamente. — Il Circolo Aurora.

Fresno. — Nei giorni 19 e 20 ottobre scorso ebbe luogo in questa ridente città la festiciuola annuale alla quale parteciparono anche compagni e compagne di Los Angeles e della regione di San Francisco.

Furono due giornate splendide di fraterna armonia e di amichevoli discussioni che speriamo si ripetano nel futuro per il beneficio di tutti i presenti e del nostro movimento.

Incluse le contribuzioni di: D. Lardinelli \$5; A. Luca 5; Masini 5; si ebbe un ricavato di \$327, ripartiti nel modo seguente: per la propaganda orale in Italia 100; "Umanità nova" 40; "Volontà" 40; Gruppi Riuniti 50; Consiglio 60; "Materialismo e Libertà" 37.

Un grazie di cuore a tutti e arriverci alla prossima occasione. — Gli Iniziatori.

So. Miami, Florida — Addolorati della perdita del compagno Solimini accanto al quale ci siamo trovati per tanti anni abbiamo voluto ricordarlo mandando al Comitato dei Gruppi Riuniti questa piccola sottoscrizione per i bisogni più urgenti: T. Raspanti \$2; Ines \$5; Libera \$2; N. A. Barto \$2; R. Passeri \$5; Totale \$16 — Noi.





Il razzismo in S. Pietro

Di quel che avviene nel Vaticano in generale, nella corrente seconda sessione del Concilio Eumecnico, in particolare, si sa, solo quel che la diplomazia papale vuol far sapere, o quel che conviene alla cupidigia dei singoli partecipanti di dare in pasto ai rappresentanti della stampa internazionale avida di notizie e di sensazionalismo. Un corrispondente speciale del "Times" di New York comunica al suo giornale informazioni che mettono in rilievo la presenza di prevenzioni razziste da parte degli organizzatori del concilio e delle corrispondenti proteste dei vescovi africani.

Un dispaccio del corrispondente Milton Bracker (21 ottobre) ha per base un discorso pronunciato dal reverendissimo Raimondo-Maria Tchidimbo, arcivescovo di Conakry, in Guinea, discorso che ebbe per tema la persistenza del colonialismo nell'Africa rinnovata.

Al principio della presente sessione del Concilio, il 29 settembre u.s., furono nominati — innovazione del nuovo pontificato — dieci "auditori laici", tutti bianchi. Già nella tornata del 18 ottobre, il cardinale Rugambwa, di Tanganyika, aveva lamentato che cotesto gruppo di laici non fosse abbastanza rappresentativo. L'arcivescovo di Conakry parlò in seguito, a nome di un imprecisato numero di vescovi africani, e disse chiaro e tondo che, "sebbene il colonialismo può essere finito nel campo politico, esso persiste nel campo religioso"... Aggiunse che "i missionari bianchi rappresentanti gli ordini internazionali della chiesa cattolica romana si considerano in diritto di intervenire spesso nelle faccende delle diocesi africane". Inoltre, avrebbe aggiunto che: "Gli europei tendono a portare in Africa le loro divergenze ed a cercare di sovrapporre alla vita ecclesiastica africana nozioni preconette fuori della realtà locale".

In conclusione, l'arcivescovo di Conakry avrebbe detto esplicitamente, per conto suo e dei suoi colleghi: "Noi non vogliamo più essere coloniali".

Tanto per richiamare alla realtà coloro che si gatgarizzano ad ogni proposito e sproposito con la pretesa cattolica di aver portato nel mondo l'idea e la pratica dell'eguaglianza di tutti gli esseri umani senza distinzione di colore.

Gli Ultra

Il 24 ottobre u.s. l'ambasciatore Adlai Stevenson, rappresentante del governo Kennedy presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, era andato a Dallas, nel Texas, per pronunciare un discorso in difesa di questa organizzazione e della sua funzione diplomatica. Finito il discorso, lo Stevenson usciva dall'Auditorium Municipale imbattendosi in una dimostrazione ostile di alcune decine di seguaci dell'ex-generale Walker e di altri estremisti della forza che dicono di vedere nell'O.N.U. un covo di cospiratori comunisti, come pretendono di vedere nella Corte Suprema degli Stati Uniti un complotto di traditori della patria.

Uno dei dimostranti, una donna che portava un cartellone, eccitata dalle proprie grida sbattè il cartellone sulla testa di Stevenson; un altro gli sputò in faccia. Lo Stevenson si comportò molto bene, domandò alla polizia di non arrestare i suoi assalitori e se ne andò per i fatti suoi senza dare eccessiva importanza all'accaduto.

Il cronista dell'Associated Press riporta che "una parte dei dimostranti si sono qualificati membri di un'organizzazione conservatrice denominata "Giovani Americani per la Libertà"; altri dissero di essere cubani e membri della Alpha 66, militanti esuli anticomunisti, di quelli che dicono di combattere

per la libertà di Cuba. La signora Nhu, arrivando a Dallas il giorno dopo, si trovò nel suo ambiente e interpretò le violenze fatte a Stevenson come dimostrazione del fatto che v'è qui della gente che "è stanca di tenerezze verso i comunisti". Come già nell'Italia fascista, nella Germania nazista, nella Spagna clerico-militarista, l'anticomunismo è per i dittatori asiatici come per i nazionalisti cubani e i razzisti del Texas un lasciapassare per tutti i delitti e tutte le bestialità possibili.

Ma la "gente per bene" di Dallas è rimasta male dell'affronto fatto alla persona di Stevenson, il quale è dopo tutto il rappresentante degli Stati Uniti presso l'Assemblea e presso le Commissioni dirigenti di cento e più stati sovrani. E funzionari municipali, personalità rappresentative dei ceti industriali, commerciali, finanziari si sono dati d'attorno per mandare le loro scuse allo Stevenson e persino al Presidente Kennedy, del quale è, di fronte al mondo, il rappresentante più diretto. E tutte le personalità politiche del Texas, dal governatore Connally al senatore Towers, si sono fatti un dovere di sconfessare gli atti insolenti del piccolo gruppo dei forcaioli arrabbiati.

In ogni modo, l'episodio che sembra rimbalzare a discapito degli estremisti della forza, dimostra che cosa si nasconde, come sempre, sotto l'ombrello dell'anticomunismo degli autocratici e dei militaristi.

Gli aguzzini di Franco

Il processo a carico di tre giovani francesi arrestati alcuni mesi fa a Madrid sotto l'imputazione di atti terroristici, si è svolto dinanzi al tribunale giberna della capitale di Franco il 17 ottobre u.s. e si è concluso con la condanna degli imputati alla reclusione: Guy Bataux, 23enne, per quindici anni; Alain Pecunia, 18enne, sotto due capi d'accusa, per dodici anni ciascuno; e Bernard Ferry, 20enne, per trent'anni.

Al dire del dispaccio pubblicato dal "Times" parte del processo si è svolta alla presenza di rappresentanti consolari francesi e di giornalisti stranieri, alla presenza dei quali due degli imputati avrebbero ammesso di essere autori di esplosioni per sabotare il turismo; il terzo avrebbe dichiarato di avere avuto l'intenzione di deporre una bomba all'Ambasciata statunitense ma di non avere potuto effettuare il suo disegno a causa dell'arresto. Inoltre, due dei condannati avrebbero dichiarato di essere stati battuti e torturati dalla polizia che li aveva in consegna.

Un altro dispaccio pubblicato dal "Times" del 27 ottobre proviene dalla Associated Press e dice che il giorno precedente il governo spagnolo aveva "annunciato un decreto che commina multe varianti da un minimo di 1.000 pesetas ad un massimo di 25.000 pesetas (da 16 a 416 dollari) a chiunque sia colto a favorire l'emigrazione clandestina di sudditi spagnoli. Questo provvedimento si propone di metter fine al crescente esodo di lavoratori spagnoli che preferiscono recarsi nei paesi industriali d'Europa".

Con tutta probabilità questo non è che un nuovo tranello per rendere vieppiù difficile il passare i confini, specialmente agli



oppositori del presente ordine esistente in Spagna. Ma se fosse vero che i lavoratori spagnoli passano clandestinamente il confine in numero tanto alto da creare un serio problema economico per tutto quanto il paese ed il suo governo, ciò vorrebbe dire che raccontano frottole coloro che — come recentemente anche il "Times" — descrivono la Spagna di Franco come un paese dove si nota nello stesso tempo una considerevole prosperità economica ed un'atmosfera di distensione nel campo politico e sociale, per cui la dittatura di Franco, uscita dal sangue della guerra civile, sarebbe diventata qualche cosa come un governo paterno.

Alla larga dagli incensatori democratici dei carnefici di Franco!

Militarismo trionfante

Un generale che riesce a farsi eleggere presidente ed a mantenersi nella Casa Bianca per due periodi consecutivi di quattro anni ciascuno, non può fare a meno di lasciare nelle leggi e nei regolamenti del governo federale l'impronta delle sue idee o della sua mancanza di idee, dei suoi pregiudizi o delle sue fantasie.

Eisenhower è uno di tali generali e diranno gli storici dell'avvenire quanti e quali sciagure abbia procurato al paese. Una di queste porta l'impronta del suo feticismo militarista.

Egli ha detto infatti più d'una volta, come presidente degli Stati Uniti e come decano della politica nazionale, che tutti i cittadini hanno l'obbligo di difendere la patria gratuitamente, mentre spetta solo ai militari di carriera di farlo a pagamento. In conformità di che, le due camere del Congresso hanno recentemente passato una legge che aumenta la paga a tutti i militari di carriera e neanche un centesimo di aumento ai cittadini reclutati mediante il congegno della coscrizione militare obbligatoria.

La rivista "The Nation" riassume le disposizioni monetarie di questa legge nel suo numero del 2 novembre scrivendo: "Lo scopo della nuova legge per l'aumento delle paghe militari è quello di attirare soldati di carriera in servizio permanente. Per ciò gli aumenti maggiori sono quelli che vanno agli ufficiali e sottufficiali dei gradi medii: 23 per cento ai capitani e ai tenenti, 17 per cento ai caporali ed ai sottufficiali di terza classe. Ai sottufficiali di grado superiore (sergenti e marescialli) che abbiano oltre 20 anni di servizio vanno 120 dollari al mese, l'aumento più alto, presumibilmente per indurli a rimanere nel servizio invece di andare in pensione. A nessuno che abbia meno di due anni di servizio (il massimo della ferma) è accordato il ben che minimo aumento".

I militari di carriera disprezzano i non militari, dentro e fuori delle caserme e li considerano indegni del benché minimo riguardo. Per loro i soldati coscritti sono soltanto numero, l'anticamera delle forze dell'esercito permanente: l'ufficio di reclutamento, per così dire, di questo, il solo che conti qualche cosa. E Eisenhower, l'ispiratore di questa legge elaborata dal Pentagono, è come gli altri, peggio forse di molti altri, sotto questo aspetto.

La rivista "The Nation", sottolineando l'esclusione da ogni aumento dei soldati di leva, nota che un lievissimo aumento del soldo ai militari semplici, fin dal giorno che entrano in servizio, avrebbe avuto il potere di attirare sotto le armi una quantità di giovani volontari in numero sufficiente a riempire i quadri normali delle forze armate, rendendo superflua la coscrizione militare obbligatoria. Ma questo avrebbe esentato la gioventù statunitense dal servizio militare gratuito o quasi gratuito, ed avrebbe costituito un atteggiamento di riguardo per la popolazione che ci tiene a rimanere fuori delle caserme, e questo i militaristi, accaniti a tenere inquadro il paese, non ammetterebbero mai.

Sarebbe toccato alla popolazione civile farsi sentire, ma questa dorme la grossa e ha troppo da fare ad ascoltare i preti e i comici della T.V. ed a seguire le attività sportive del momento.